

Culture



Red Carpet Party a Palazzo Corsini con trecento ospiti Cena e asta con l'Associazione Fratini, per beneficenza

Trecento ospiti a Palazzo Corsini stasera per il Red Carpet Party, la cena di gala a scopo benefico organizzata dall'Associazione Fratini onlus con l'aiuto di importanti sponsor. Nel corso della serata, presentata da Tiberio Timperi, si terrà un'asta benefica e tra i vari oggetti che saranno battuti ci sarà

anche il foulard di Luciano Pavarotti donato da Nicoletta Mantovani. Dal 2002 ad oggi l'Associazione Firenze Fratini ha raccolto fondi che sono serviti ad aiutare altre associazioni e le persone bisognose; l'evento a Palazzo Corsini arriva dopo iniziative di successo, come le gare di sci in Val di Luce e il Torneo di Burraco.

La storia Alessandro de' Medici, Duca di Firenze, era autoritario, vizioso e finì sgozzato. È sepolto in San Lorenzo col padre nel sepolcro di Michelangelo. Ma non c'è il suo nome

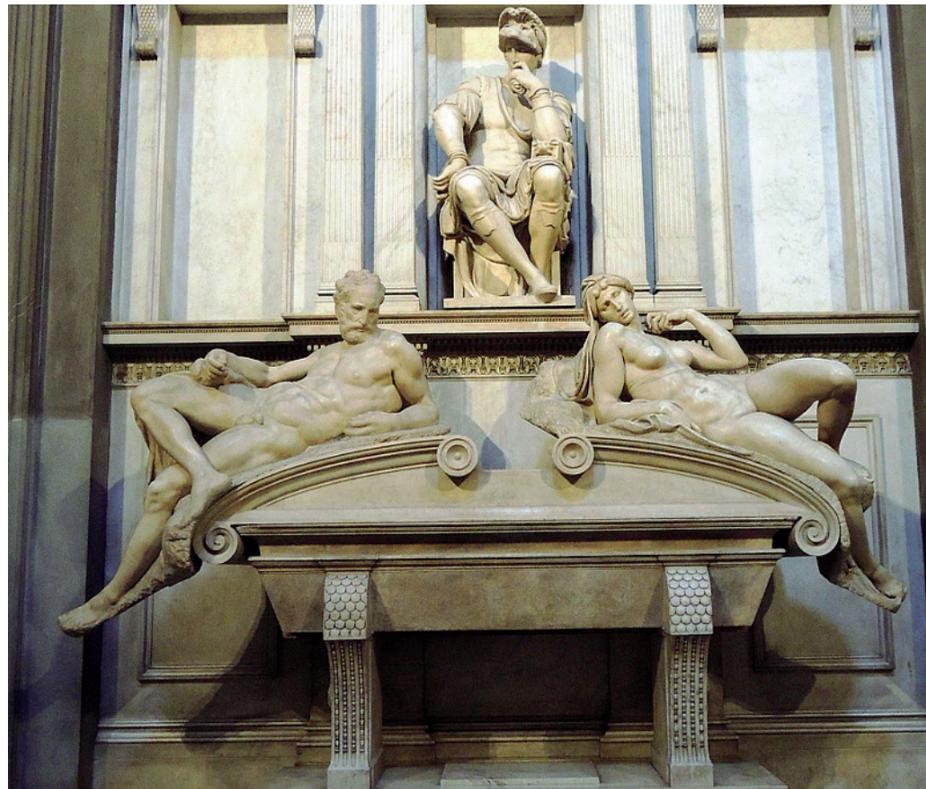
La tomba segreta del Moro

di Daniela Cavini

Firenze non lo amava e non lo accompagnò a sepolture, nel 1537. Certo, come signore della città non aveva combinato molto. Era autoritario, vizioso. Finì sgozzato in circostanze oscure. E tuttavia, era pur sempre il primo Duca Medici, nonché l'ultimo discendente del ramo principale della grande casata. Insomma, ce n'era abbastanza per meritare almeno una lapide. Invece...

Invece del corpo del Duca Alessandro I non c'è traccia. Sparito da libri, guide, carte. E nulla è scritto proprio davanti alla tomba che ne accoglie i resti mortali, nella celeberrima Sagrestia Nuova di Michelangelo, in San Lorenzo, accanto ai più insigni parenti. Qui infatti, il Magnifico Lorenzo riposa insieme al fratello Giuliano (quello stroncato dalla congiura dei Pazzi), insieme al figlio Giuliano (Duca di Nemours), e al nipote Lorenzo (Duca d'Urbino). Due Lorenzi e due Giuliani. Due «Magnifici» e due «Duchi». Ma c'è anche — non segnalato — un Alessandro. Un terzo Duca. Il primo di Firenze.

Una lapide in latino, posta dietro l'altare della Sagrestia, indica chiaramente che le spoglie di Alessandro I de' Medici riposano nello stesso tumulo del padre, Lorenzo d'Urbino. Ed un libro lo conferma, le *Illacrimate Sepulture* di Donatella Lippi, che racconta della prima esumazione dei corpi. È il 1° marzo 1875: «... Due erano i cadaveri, uno con la testa verso l'attuale altare, quello del Duca Alessandro, l'altro, cioè il Duca Lorenzo, volto verso la porta d'ingresso... ambedue avvolti in frammenti delle antiche vesti...». È un'esumazione poco delicata:



In pillole



MUSEO DELLE CAPPELLE MEDICEE

TOMBA DI LORENZO DUCA DI URBINO

La tomba del duca di Urbino (1492-1519), nipote di Leone X, è stata realizzata da Michelangelo nei suoi ultimi anni di permanenza a Firenze tra il 1531 e il 1532. Lorenzo, destinatario del *Principe* di Machiavelli, è raffigurato pensieroso e il suo temperamento riflessivo è in sintonia con le allegorie del tempo poste ai lati del suo sarcofago. L'*Aurora*, pure svegliata dal torpore del sonno, mentre il *Crepuscolo*, abbandonato in una dolorosa inerzia, sembra essere in procinto di assopirsi.

● Nessuna traccia di **Alessandro de' Medici** nel cartello in cui è raccontata la storia della tomba del padre, **Lorenzo Duca d'Urbino**, capolavoro di **Michelangelo**

nell'occasione le salme dei due duchi vengono praticamente saccheggiate. Lo confessa (ne *La tomba di Lorenzo e Alessandro de' Medici*, Firenze 1875) Alessandro Foresi, il «chirurgo antiquario» che presiede i lavori. «E intanto tolsi dal teschio d'Alessandro una bella ciocca di capelli, e la misi nel mio portafogli; quindi m'impadronii di 4 denti incisivi superiori, cavandone due a ciascun teschio; e da ultimo staccai un polsino dalla camicia d'Alessandro e me lo misi in tasca. Alcuni m'imitarono [...]». Lo spensierato esumatore consegna i resti dei principi al Museo Nazionale del Bargello, ma un (involontario) errore di datazione dà poi origine ad una falsa tradizione dei reperti, attribuiti per lungo tempo al Magnifico e al fratello Giuliano. I resti sono invece del duca Alessandro e del padre

Lorenzo, sepolti insieme sotto lo stesso marmo. Quello scolpito da Michelangelo, visitato ogni anno da migliaia di turisti. Quello ricoperto da un *Crepuscolo* e un'*Aurora*, che — più che celebrare il trionfo della famiglia — non si stancano di ammonire il mondo sulla vacuità della vita e del tempo che passa.

Un sarcofago per due. Ma perché privare un Duca Medici di una sepultura propria, e sistemarlo in fretta e furia nella tomba del padre, con ancora indosso gli abiti zuppi di sangue? Probabilmente per paura. Paura che la notizia dell'improvvisa uscita di scena del detestato principe possa incoraggiare un'insurrezione anti medicea. La vera domanda oggi è: perché tacere ancora? Perché non esporre nel Pantheon di famiglia almeno un cartellino, che

ricordi il viaggio terreno del Duca detto «Il Moro» per il colore della pelle? Certo, l'ambizione all'oblio per un personaggio non amato non stupisce. Ma la storia di Firenze ne è piena. Si dice che Alessandro sia figlio di Lorenzo e della serva mulatta della madre, Simonetta da Collevecchio. In realtà, sembra proprio che questa paternità di copertura serva a nascondere l'imbarazzante scappatella (con Simonetta) di un uomo di chiesa e di grandi piaceri terreni, il Cardinale Giulio de' Medici, futuro papa Clemente VII. Le prove? Molti indizi, fra gli altri la fulminante carriera del giovane Medici e il suo ruolo di favorito papale. Dopo mesi di assedio, nel 1530, la repubblica fiorentina cade, e come frutto dell'accordo fra l'imperatore Carlo V e il papa Clemente VII, Alessandro diventa il nuovo



Gallery

In alto: la tomba di Lorenzo (e Alessandro), il ritratto di Alessandro de' Medici (Uffizi), la lapide dietro l'altare della Sagrestia Nuova. Qui sopra il polsino della camicia del Duca di Firenze

campagna — prima ancora di conoscere la fine del precedente. La reazione degli (increduli) esuli è lenta, e non porta a nessun cambio di regime. Trafitto dai pugnali, il corpo di Alessandro viene avvolto frettolosamente in un tendaggio, e trafugato di notte dentro il sarcofago del «padre». È il 7 gennaio 1537. Del primo Duca di Firenze scompare ogni traccia. Una *damnatio memoriae* che allunga i tentacoli sino ai giorni nostri. Alessandro il Moro ha oggi una statua nel Salone dei Cinquecento, ma non un sepolcro su cui onorare la pur discutibile memoria. Firenze questo Duca non lo voleva proprio piangere. Neppure oggi.

@danielacavini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galansino: farò un corto circuito a Palazzo Strozzi

Il nuovo direttore: arte contemporanea anche al piano nobile, magari collaborando col Pecci

Cita, tra le mostre più belle della gestione Bradburne, Bronzino e Pontorno e Rosso, ma poi spiazzato chi è andato a conoscerlo dicendo: «Mi piacerebbe che questo luogo fosse sede di un corto circuito, vorrei portare tra le mura di questo palazzo cinquecentesco il contemporaneo, anche al piano nobile e non solo alla Strozzi». Magari collaborando col Pecci di Prato». Il nuovo direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi, il trentottenne Arturo Galansino si presenta così nel giorno dell'insediamento. E se i segni hanno un significato per il momento sembra avere l'appoggio di tut-

ti i soci fondatori: al tavolo dei relatori c'erano, oltre a lui e al presidente della Fondazione, Lorenzo Bini Smaghi, anche Lorenzo Perra per il Comune, Sara Nocentini per la Regione, Leonardo Ferragamo per l'Associazione Partners Palazzo Strozzi, e soprattutto Claudio Bianchi per la Camera di Commercio. Per quest'ultima istituzione sarebbe un ritorno: ultimamente aveva ritirato il suo impegno economico smettendo di finanziare l'attività del museo. Certo a domanda diretta né Bini Smaghi né Bianchi dicono che riprenderà immediatamente a versare il suo contributo ma pare ci si stia

Info

● La **Fondazione Palazzo Strozzi** è nata nel 2006 da una sinergia pubblico-privato. Il primo direttore generale, che ora lascia il posto ad Arturo Galansino, è stato **James Bradburne**

muovendo in questo senso. Bene per la città e bene per Galansino che oltre al desiderio di aprirsi al contemporaneo esprime la voglia di dialogare con la città, promette di portare nuovi partners (e sponsor) internazionali, osserva i suoi interlocutori, si guarda in giro e interpreta i segnali che gli lancia Firenze, con curiosità mista a timore. Dopo la sua esperienza al Louvre di Parigi, alla National Gallery e alla Royal Academy di Londra cambia verso, torna a casa, anche se lui si è formato tra Milano e Torino, e annuncia che ora si naturalizzerà fiorentino. L'altro ieri ha affittato casa. Alle spalle

l'esperienza all'estero e una sfilza di maestri. Perché se gli chiedi chi sia il suo Virgilio lui ne cita più d'uno. Dominique Thiebaud, conservatrice generale del patrimonio al dipartimento di pittura del museo parigino «un pezzo di vecchia Francia», ma anche il direttore Henri Loyrette «un visionario» e Michel Laclotte «che si inventò il grande Louvre». E poi Charles Robert Saumarez Smith, Ceo della Royal Academy. A tornare indietro nel tempo ci sono anche gli italiani Giovanni Agosti e Giovanni Romano, ma forse sopra tutti André Berne-Joffroy: «un intellettuale ottocentesco con una visione am-



Protagonista
Arturo Galansino, 38 anni, è il nuovo direttore generale di Palazzo Strozzi (foto: Cambi/Sestini)

pia della cultura». «Ma sono convinto che anche a Firenze troverò dei maestri». L'approccio low profile alla città sembra quello giusto. In fondo è stato lo stesso Bini Smaghi a sottolinearlo: «Arturo è stato scelto per il suo coraggio e la sua curiosità, per la sua competenza ma anche per la sua umiltà, non è uno che pretende di sapere tutto».

Chiara Dino
© RIPRODUZIONE RISERVATA